

# Il dibattito al Comitato centrale

ALBERTA  
DE SIMONE

La proposta avanzata dal compagno Occhetto - ha detto Alberta De Simone - è di tale rilevanza storica e politica da obbligare tutti noi ad una discussione chiara e senza reticenze. E, per discutere serenamente, c'è bisogno di sapere che non vi sono scelte irreversibili e che, comunque, l'intero partito sarà chiamato a decidere. È d'aiuto, in una discussione così difficile, avere grande rispetto per le diverse idee, parlare non dalle diffezioni, ma dalla certezza che tutti siamo mossi da un grande amore per il Pci.

Le considerazioni da cui muove il compagno Occhetto nella sua relazione sono vere, si sviluppano intorno a due nodi di fondo. Il primo relativo alla nuova situazione internazionale che riapre tutte le questioni, il secondo che riguarda la possibilità di sbloccare la democrazia nel nostro paese e aprire la strada all'alternativa.

Sono problemi gravi seri. Come tutti vanno posti al partito per chiamarlo sul che fare. Ma è cosa diversa dal definire già cosa fare indicando un unico obiettivo che prevede la messa in discussione della nostra esistenza come Pci per fondare un'altra forza politica della sinistra i cui tratti finora non sono chiari. È diverso dal proporre il superamento di un nome, quasi fosse una parentesi da chiudere, un fallimento da registrare, senza pesare i valori, i sentimenti, le potenzialità che quel nome contiene, quel che rappresenta in questa parte del mondo dove i comunisti non hanno mai governato. Per questo credo che faremo bene a non attribuire alla fase costituente una funzione risolutiva. Il problema del nostro radicamento sociale è grande anche e soprattutto fra ceti e strati sociali che tradizionalmente non hanno mai avuto paura del nostro simbolo. Perché? A questa domanda dovremo saper rispondere. Per conto mio posso dire che non si è assolutamente esaurito il bisogno di mantenere un'ambizione, una speranza, il comunismo come idea di liberazione, come nobile dell'agire umano. Ovvero, il credo dell'Est ci riguarda e molto da vicino ma non possiamo semplicemente dire che non c'entriamo, che siamo diversi, non possiamo chiudere nell'orgoglio della nostra autonomia. Abbiamo invece bisogno di domandarci perché finora, ogni volta che il socialismo si è realizzato ha avuto un esito di questo tipo. Dov'è il errore? E se c'è anche tra noi. C'è da essere conseguenti rispetto alla consapevolezza che qualcosa di fondo non va: sicuramente la scelta democratica è un modo per esserlo oggi. Così come lo è una concezione del comunismo non come conservazione ma come cambiamento.

ADELE  
PESCE

Voglio tentare di spiegare perché - ha detto Adele Pesce - la proposta di un nuovo programma politico della sinistra mi trova d'accordo. E per farlo mi presento con la mia soggettività, soggettività che non è già più quella di ieri nel momento in cui si confronta con una proposta esplicita di rifondazione politica. Credo che tutti i problemi che stiamo discutendo possono essere ricondotti a un problema di fondo: quello della identità - dei soggetti - della politica. Per me, come donna, questo problema non è nuovo; mi sembra di sapere come si fa o come si può fare; la frase che mi sento di dire è: ho già vissuto tutto questo.

Quando come donna ho cominciato a pormi il problema di esistere come soggetto autonomo, libero, indipendente, non ho mai pensato che sarebbe stato possibile farlo agendo con il pretesto di universalità, a un soggetto fuori del tempo, a un soggetto concreto, qui e ora. Nella discussione che qui si sta facendo emerge senza dubbio una validità generale del pensiero della differenza sessuale, perché è quello che ha maggiormente rotto l'astrattezza del soggetto, permettendoci alle donne come soggetto concreto di pensarsi e, nel farlo, di pensare insieme identità e differenza, appartenenza e non appartenenza. La pratica politica delle donne, anche nel Pci, già da tempo va sperimentando il dentro/fuori. In questa pratica, fatta insieme con altre donne, ho imparato che in contesti diversi le stesse cose acquistano significati diversi e cose diverse possono avere significati analoghi. Mi piace dare questa definizione della crisi politica che trasversalmente oggi attraversa tutti i partiti politici tradizionali e che porta all'attenzione l'esigenza di una riflessione sul rapporto di appartenenza. È stato posto il problema di interlocutori «visibili» a una proposta di rifondazione politica: la mia opinione è che finché i rapporti politici resteranno quelli che sono stati finora, questi interlocutori, che io credo esistano, continueranno a restare invisibili.

Nel momento in cui si va ad una rifondazione della politica, il soggetto - i soggetti - che la pensano, la praticano, la attuano devono rimettersi in gioco? Come donna, una rifondazione della politica l'ho già pensata, in relazione con altre donne, dentro e fuori il Partito comunista, con i miei - i nostri tempi, che in questo senso si sono non da ora rivelati più veloci di quelli degli uomini. Per questo vedo come una sfida che mi coinvolge l'ipotesi di una costituente: in essa penso che un soggetto femminile che si è già costituito, possa finalmente considerarsi un soggetto

getto contraente. In una formazione politica nuova della sinistra che nasca oggi mi sembra possano esistere le condizioni per un incontro, probabilmente ancora molto conflittuale ma che può divenire fecondo in questo esplicito, problema generale e non più problema specifico che riguarda solo le donne, tra un pensiero e una pratica politica femminile che in questi anni si è costruita e un pensiero e una pratica politica maschile che non può più fare a meno di denunciare la sua crisi. Questo è per me, come donna, il problema centrale di quanto stiamo discutendo qui, e come tale mi sento di presentarlo alle donne e anche agli uomini. In questo problema centrale c'è la possibilità, in maniera più complessa anche il travaglio (non vizio doloroso, penso ma nel significato felice del partorire, del generare) di un pensiero e di una pratica comunista, travaglio che non nasce certo in questo comitato centrale ma che in questo comitato centrale può cominciare a produrre un primo grande risultato. Credo infatti che, qualunque si scelga delle due ipotesi proposte da Occhetto, la decisione sull'apertura della fase costituente non possa essere elusa.

BERARDO  
IMPEGNO

Penso che sia stato necessario e giusto - ha detto Berardo Impegno, segretario della Federazione di Napoli - imprimere una forte accelerazione alla nostra iniziativa politica. Avvertiamo nelle ultime settimane che ciò che bisogna fare non si poteva solo dire con le parole di questi mesi.

Ora viene avanzata una proposta nuova e radicale: produrre una nuova formazione politica che riorganizzi la sinistra nel suo complesso e renda possibile l'alternativa nel nostro paese. Si tratta di un dialogo e di una sfida che mette in questione con pari dignità tutti i soggetti della sinistra italiana, i partiti, le nuove formazioni, le singole persone.

È una proposta del tutto diversa e opposta a quella craxiana dell'unità socialista. Questo Psi porta avanti a sinistra un progetto egemonico inaccettabile, mentre gestisce in modo subalterno un rapporto privilegiato con la Dc e il moderatismo italiano. Mentre proprio ora in Europa e nel mondo (e tra mille rischi) si apre una nuova fase storica e proprio ora potrebbe avere più efficacia in Italia una ripresa delle ideologie socialiste e tradurre in strategia politica per l'alternativa.

Perciò desidero dire che a questo punto sono da evitare oscillazioni tattistiche e ridotte di interpretazioni. Partecipiamo a questa fase costituente per dare forza ai nostri ideali originali nel momento in cui in Europa si apre un'altra fase storica. Dobbiamo essere capaci di mettere in discussione noi stessi in profondità per riuscire a dare vita ad una nuova formazione politica che abbia territori più vasti di quelli attualmente occupati dal Pci e confini più ampi.

Perciò stesso l'accento deve essere posto sul programma fondamentale della nuova situazione politica. L'Assise di gennaio deve poter rispondere a questa urgenza ineludibile. Come pure è in discussione l'attuale forma partito ed è necessario andare oltre il punto di approdo raggiunto al 19° congresso. Bisogna guardare alla fase costituente con duttilità, capacità di articolazione, con forme varie di partizione. Come pure voglio dire che dobbiamo innovare le nostre regole interne per permettere che punti di vista differenti abbiano non solo pari dignità ma anche pari opportunità nella vita globale dell'organizzazione.

Programma fondamentale e radicamento sociale sono i due lati di un intero processo politico. Ciò è particolarmente urgente per il Mezzogiorno. All'acuirsi della situazione sociale del Sud, al peggioramento della vita civile, alla crisi della democrazia non si accompagna una ripresa della presenza alternativa nella società. Vi è un neo-egemonismo democristiano ed una sostanziale subaltermità socialista. È proprio vero che nel Mezzogiorno, quando non esistono soluzioni collettive, si va allo scambio individuale. E su questo terreno non possiamo che risultare perdenti.

Non è col partito ideologico che teniamo la strada nel Mezzogiorno. In particolare a Napoli alle europee la sinistra ha preso più del 60%. Ci sarebbero tutte le condizioni per un'alternativa praticabile già oggi. Invece si vive l'inferno mezzogiorniano e la giunta è in crisi da 110 giorni ed è del tutto inaffidabile. Anche a Napoli, dunque, una nuova forza politica della sinistra ha tempi urgenti e vera attualità politica. Il congresso viene dopo. Dopo le amministrative e con programmi e iniziative sociali che partono da ora.

FRANCESCA  
IZZO

A me sembra - ha detto Francesca Izzo - che la proposta lanciata dal compagno Occhetto abbia al centro questo interrogativo: se il partito comunista italiano sia lo strumento adeguato per far procedere quella nuova cultura politica di cui i primi rudimenti sono stati posti dal XVIII congresso e per sbloccare la democrazia italiana. È in questione cioè il fatto se i temi che sono stati enunciati come fondanti del nuovo corso e che dovevano definire il profilo di una nuova sinistra nel paese (mi riferisco in particolare ai concetti dell'interdipendenza, del governo mondiale dello sviluppo, della ristrutturazione ecologica, dell'economia, della piena affermazione della differenza sessuale, della non violenza) possano trovare piena complicità e reale traduzione senza porre in discussione lo stesso soggetto, lo stesso partito che si fa portatore di questo disegno. E qui devo dire con franchezza che questo tema è stato sollevato dando spazio ad una certa ambiguità soprattutto da parte di alcuni dirigenti che hanno avanzato l'idea che si trattasse solo di una questione di nome, di una cosmesi per rendere accettabile l'no-

gresso del partito nell'area della governabilità. Io penso che nella proposta di Occhetto ci sia un problema reale, e cioè che l'orizzonte programmatico e ideale del diciottesimo congresso rischia di rimanere mera enunciazione se non coinvolge l'identità di chi la propone. A questo proposito non posso non riferirmi alla esperienza concreta della pratica politica delle donne comuniste che esaltamente nella forma partito (e non nell'essere comuniste) hanno incontrato un ostacolo, una difficoltà a rendere pienamente visibile il loro progetto. Non a caso le modalità di fare politica delle donne comuniste si è sempre sviluppato lungo un movimento di dentro/fuori o asimmetrico che attivava il conflitto con una critica permanente rispetto alla forma partito che tendeva ad occultarla. Io sono tra quelle compagne che con la Carta delle donne ha ritenuto che appartenenza al partito e fedeltà al proprio sesso non avessero quell'andamento schizofrenico che aveva segnato tutta la mia esperienza precedente. Ma nello stesso tempo questa conquistata politica stentava a trovare forme luoghi e procedure per esprimersi dentro la forma partito.

A quanti vedono nella proposta di Occhetto la liquidazione del comunismo e una subalterna accettazione dell'ordine esistente e del sistema capitalistico, vorrei rispondere che se qualcosa è definitivamente morto, con la crisi dei regimi dell'Est, non è il comunismo, ma i partiti comunisti. E penso che oggi i destini del comunismo appartengono al nostro futuro solo nella misura in cui se ne riesce a pensare la compostità politica oltre la loro incarnazione in partiti. Il Pci forza della sua storia e della sua tradizione deve impegnare tutto se stesso per dare futuro e speranza non ad un'astratta idea di comunismo, ma per trovare con rigore e coraggio i modi in cui esprimere il tema dell'unificazione concreta del genere umano, mai così attuale come ora.

LEONARDO  
DOMENICI

Stiamo attraversando una fase estremamente delicata della vita del partito - ha rilevato Leonardo Domenici. Vi sono rischi anche di disgregazione che ci richiamano a una forte responsabilità collettiva. Ai dubbi e alle reazioni emerse nel partito (il metodo, l'ideale, la tradizione) si deve rispondere mostrando il senso positivo della proposta avanzata da Occhetto. Se dobbiamo dare il senso di non trovarci di fronte ad un fatto compiuto, allora occorre utilizzare il periodo che ci sta davanti per promuovere un confronto aperto e programmatico per giunta anche avviare la fase costituente. Vi sono due piani della discussione: l'Europa e l'eurosinistra; la situazione politica italiana bloccata e il confronto con il Psi. Sono due facce della stessa medaglia, ha detto Occhetto, ma credo possano rappresentare un processo che ha tappe e tempi diversi, i mutamenti in corso pongono la questione di capacità di far fronte a questi mutamenti della sinistra europea. Allora, il problema non è «cambio nome perché crolla il socialismo reale»; ma è «il Pci perché, senza rinnegare storia e identità, a questo processo di ricomposizione internazionale socialista: non come luogo della nostra legittimazione, ma come sede di una possibile coordinazione e confronto della sinistra (non solo di quella europea)». Sul secondo punto (lo sblocco e il rinnovamento del sistema politico italiano) alcuni compagni si chiedono: era il momento giusto per avanzare questa proposta? E su quali programmi? Sono domande serie, ma io credo che in Italia esista un «potenziale dell'alternativa» che deve essere interpretato. C'è una crisi, un degrado della politica italiana. Bene. Lanciamo la nostra sfida, e diciamo: non concepiamo il nostro partito come fine, ma come mezzo e mettiamolo a disposizione della democrazia italiana per costituire un polo aggregante di uno schieramento riformatore alternativo, democratico e pluralistico. Ciò richiede non meno di più opposizione politica e sociale. Questo è il messaggio alle altre forze politiche e, in primo luogo, a quelle di sinistra. L'anima di questo schieramento possiamo e dobbiamo essere noi, i comunisti italiani. Altrimenti, se pensiamo che il problema della ricomposizione della sinistra esista ma noi non ci muoviamo, rischiamo che tale processo avvenga sotto il segno politico culturale del Psi di Craxi. Dico questo non per «antisocialismo» ma perché credo che la strategia di questi anni del Psi non rappresenti la risposta giusta ad un processo teso a ricostituire i tratti distintivi della sinistra europea e italiana. Questa linea può invece favorire una ripresa di dibattito positiva in seno allo stesso Psi. Sarà necessario individuare con precisione i punti qualificanti di un «patto programmatico», che possa stare alla base della nuova fase costituente. Per questo ritengo più giusto promuovere una iniziativa politica forte e aperta, evitando un congresso anticipato che rischierebbe di alimentare divisioni e lacerazioni in prossimità di una scadenza impegnativa come quella delle prossime elezioni amministrative. Occorre invece assumere la pluralità come ricchezza del dibattito.

MARIA LUISA  
BOCCIA

Occhetto ha ribadito che la proposta avanzata muove da noi e non da esigenze poste da altri, sembra però - ha rilevato Maria Luisa Boccia - che la condizione per aggregare altre forze sociali e politiche sia la messa a disposizione della nostra identità e della nostra storia. Viene allora spontaneo chiedersi a quali forze queste identità e storia l'ostacolo? Dove e quando ha impedito la nostra iniziativa politica? Vedo bene il problema posto dal Psi, non da altre forze, soprattutto non da quelle che si collocano in un'orizzonte antagonista al sistema di potere attuale. Non è chiaro neppure in positivo a quali forze si pensi nell'avanzare la proposta. Occhetto dice nel partito radice di massa, né unità con i socialisti; una forza nuova, egli dice, non possiamo definirlo sin da ora. Ma allora ciò che qualifica la proposta è intanto cosa facciamo di noi stessi.

Avviersi ad un confronto e ad una costituente, rendendo disponibili, in carica, la propria identità non è neppure atto di democrazia e di reale reciprocità verso gli altri; così infatti si rende più vaga ed indistinta qual è la nostra idea di sinistra, qual è la reale prospettiva politica per cui ci battiamo, perché rende vago chi siamo. La mia pratica politica di donna mi dice che, per mettere in comune qualcosa, bisogna prima identificarsi e rendersi identificabili, anche nelle differenze. Per questo la messa in questione del nome non è problema che viene dopo, o in sé poco rilevante. Attiene alla sostanza politica della proposta perché è la sola indicazione concreta che diamo su noi stessi. La rifondazione insomma pare avere come presupposto e fine la cancellazione della nostra prospettiva politica, del problema del comunismo. Questa parola per me non indica né un ricettario di risposte, né un elenco di valori ideali ma, prima di tutto, un campo di contraddizioni e di conflitti da cui prendono corpo i bisogni concreti e precisi soggetti sociali e politici. È voglio ricordare solo due nodi essenziali: 1) la questione dell'accumulazione dei poteri e del potere, senza cui ogni libertà è moneta o è pura ideologia affermata. Qui si pone il nodo vero della democrazia. Qual è la forma democratica per cui lottiamo? E qual è l'area del governo e della decisione democratica? C'è chi sostiene che le idee del comunismo sono ormai identificate con i regimi dell'Est e non promuovono più forze reali. Non condivido questa idea, la mia esperienza politica è quella della possibilità di dare a quel nome un altro significato. Tanto più non mi convince se guardo al percorso delle donne. Noi siamo state il soggetto che con maggior radicalità ha operato una presa di distanza dalla tradizione comunista. Eppure questo non ci ha impedito di nominarci donne comuniste nella Carta e di trarre da questa nostra identità di donne e di comuniste la forza del nostro progetto. Per queste ragioni non condivido la proposta e credo che il solo modo per rendere tutto il partito non solo partecipe ma il vero soggetto sovrano della scelta è il congresso straordinario.

GIANNI  
CERVETTI

Le due proposte di Occhetto richiedono entrambe una decisione o di questo Cc o del congresso straordinario; uno in disaccordo - ha detto Cervetti - con altre ipotesi, le quali tutto non potrebbero che creare più incertezza, accentuazione di contrasti e divisioni. È assolutamente necessario indicare un itinerario e una strategia di capacità sia ancorato al terreno della politica, alle scelte da compiere. Anche le emotività e le passioni, tutte comprensibili e rispettabili, non si tradurranno in scoramento o in contrasti se nessuno pretenderà di avere il monopolio di un patrimonio che è di tutti e se ciascuno saprà parlare appassionatamente il linguaggio della politica. L'era nuova di cui tutti parlano è quella che viviamo nella fame o ai limiti della sopravvivenza. Internazionalista socialista è una di quelle forze che più autorevolmente parlano a quella parte dell'umanità e il suo impegno in questo campo, così come l'Osppolitik, alla quale del resto noi abbiamo partecipato da protagonisti ha rappresentato proprio una evoluzione, un ricollocamento e una ridefinizione dell'internazionalismo medesimo. Perciò la nostra decisione non significa un salto chissà dove, ma una nostra collocazione coerente con molte nostre posizioni e in particolare con quelle affermate nei congressi di Firenze e di Roma. È necessario definire innanzitutto la nostra proposta di creazione di una nuova forza democratica, socialista unitaria e riformatrice. Già l'annuncio di questa proposta ha determinato movimenti e fatti nuovi nella vita politica italiana. È però essenziale costruire un nuovo rapporto tra le componenti fondamentali della sinistra, tra noi e i socialisti. E per essere chiari ciò non può voler dire unificazione (e non per ragioni tattiche ma perché la sinistra e la democrazia italiana hanno bisogno di articolazione e di grande ricchezza), ma una intensa, convergente, unità tra comunisti e socialisti, tra la nuova formazione cui tendiamo a tutte le forze di sinistra. È anche evidente che bisogna meglio elaborare e precisare piattaforme programmatiche e obiettivi di azione. Il compagno Cazzaniga e altri hanno sollevato il grande tema del disarmo e della sicurezza. Il documento dell'86 sulla sicurezza è stato per molti versi pregevole e ha dato dei frutti, ma va probabilmente ripreso, aggiornato e modificato. Bisogna meglio elaborare una proposta di modello di difesa e ristrutturazione delle forze armate, non è però esatto sostenere, come hanno fatto il compagno Cazzaniga e altri, che non siano stati affrontati anche in questo periodo i problemi della riduzione delle spese militari e della ristrutturazione delle forze armate. Il governo ombra e i gruppi parlamentari hanno approntato una proposta di riduzione di 1.518 miliardi pari circa al 7,5% del bilancio della Difesa proponendo che una parte venga trasferita per l'aumento del soldo ai militari di leva, per la riconversione dell'industria bellica e per la ricollocazione delle aree e delle strutture militari. Il nostro no agli F.16 si è tradotto nella definizione di una moratoria con un voto del Senato. Anche la nostra proposta sulla leva militare, che non significa la creazione di un esercito di mestiere, è la base per una drastica riduzione e per l'introduzione del servizio civile; si tratta però di scelte le quali, se possono favorire convergenze, hanno bisogno di un rinnovato rapporto tra le forze della sinistra per diventare non solo programma organico, ma realizzazione concreta.

CLAUDIO  
VELARDI

Condivido - ha detto Claudio Velardi - la proposta di Occhetto e credo che il partito possa farla propria se i gruppi dirigenti sapranno in-

tecciare un dialogo fitto e paziente con il partito, senza fughe in avanti o tatticismi. Serve la stessa determinazione che Occhetto e la segreteria hanno mostrato in questi giorni. Sarebbe invece sbagliato se al partito arrivasse da questo Cc un messaggio poco chiaro. Bisogna ora lavorare al chiarimento dei contenuti fondamentali del progetto e costituire, che io trovo coerenti con l'analisi che svolgiamo ormai da tempo sul sistema politico italiano e la sua crisi. Insomma: il problema al centro è quello dell'alternativa come grande riforma dell'Italia contemporanea. Perdoni quindi valore e senso le vecchie contrapposizioni tra processo politico e crescita dei movimenti. Se questo è vero, il processo costituente non può essere ridotto né all'assemblaggio di spazzoni minoritari della sinistra né alla diplomaziazione del rapporto con il Psi. Si tratta invece di ricucire società e politica, di cogliere questa occasione per una radicale riforma del Pci. La costituente deve dare spazio a quanto preme sulla scena politica ed è tenuta ai margini di un sistema che si autotutela e si riproduce, ma soprattutto a quanto (ed è molto) da tempo è in crisi politica, dalle sue logiche interne così come dalla sua crisi. È a questa parte del paese che la politica e noi non parliamo più: un'Italia laica, civile, moderna, poco ideologica, rigorosa ma tollerante. È un pezzo decisivo della società che da vent'anni cerca un'alternativa nella direzione del paese senza trovarla. Attorno a questa grande fetta del paese s'è giocata la vicenda politica italiana. L'approdo è sotto gli occhi di tutti: il sistema politico s'è chiuso a riccio col patto Andreotti-Craxi-Forlani perché incapace di dare risposte. Oggi il nostro partito può di nuovo parlare a queste energie realizzando una nuova formazione politica capace di creare le forze dell'alternativa.

Risulta evidente che un progetto di questa natura cambia quella che si definisce la formazione. Qui prevalgono in me domande e dubbi che faremo a rimettere in discussione così radicalmente noi stessi? Ad innovare la nostra antica cultura politica? Qui vedo il rischio più grande perché ancora prevale, nei momenti di stretta, una propensione diffusa agli unanimismi, il timore del confronto vivo, in sostanza una cultura non ancora compiutamente democratica.

Se il problema è quello dell'unità del partito dobbiamo fare uno sforzo tutti. Se è invece quello dell'unità del Cc, francamente mi pare un problema molto meno appassionante. Questa volta dobbiamo andare al di là del Cc, degli apparati, dei nuclei ristretti di militanti, ed anche al di là degli iscritti al partito. La proposta di Occhetto, a me pare, dobbiamo farla a tutto il paese. Il gruppo dirigente ha avuto il merito di lanciare una sfida rischiosa prospettando un'idea chiara e chiedendo su di essa pronunciamenti di fiducia. Da molto tempo non si procedeva in questo modo.

GIANNI  
CERVETTI

Se il problema è quello dell'unità del partito dobbiamo fare uno sforzo tutti. Se è invece quello dell'unità del Cc, francamente mi pare un problema molto meno appassionante. Questa volta dobbiamo andare al di là del Cc, degli apparati, dei nuclei ristretti di militanti, ed anche al di là degli iscritti al partito. La proposta di Occhetto, a me pare, dobbiamo farla a tutto il paese. Il gruppo dirigente ha avuto il merito di lanciare una sfida rischiosa prospettando un'idea chiara e chiedendo su di essa pronunciamenti di fiducia. Da molto tempo non si procedeva in questo modo.

VANNINO  
CHITI

Siamo chiamati a pronunciarsi sull'avvio di una fase costituente, ad un processo per costruire una forza politica nuova, più ampia della sinistra. A questa decisione va il mio sì, - ha detto Vannino Chiti. Un tentativo difficile ma possibile e necessario di fronte ai mutamenti in Italia, nel mondo e alla necessità per la sinistra di ridefinire la sua funzione, i contenuti di una azione riformatrice. Oggi siamo da un lato dinanzi al rischio di una riduzione del nostro ruolo internazionale e dall'altro ad un processo di erosione per aree e tipo di elezioni. Solo per carenze nostre? C'è qualcosa di più profondo: il segno dell'essantismo di una fase storica in Italia ed in Europa, il segno di una crisi di istituzioni e di scelte, di strumenti politici che le avevano organizzate. Tutto ciò dà ragione alla necessità di lavorare per aggregare una forza di sinistra: oggi siamo protagonisti della costruzione del nuovo, domani, non so. Vi è una domanda nel paese per una svolta in questa direzione? Penso di sì, se sappiamo guardare alle attese per un rinnovamento della politica, per misurarsi con risposte riformatrici all'altezza delle sfide e dei problemi concreti di oggi, se sappiamo ascoltare il bisogno di unità tra le forze della sinistra e di progresso, così da superare l'anomalia italiana di un sistema politico incentrato sulla Dc. In questo vedo una operazione per la sinistra, non un cedimento a destra. Dobbiamo guardare alle forze vecchie e nuove, dei lavori e delle professioni, ai nuovi soggetti come le donne, i movimenti pacifisti, l'ambientalismo. È necessario per questo un congresso a tempi ravvicinati? Se la richiesta sarà mantenuta sarà difficile rifiutarlo altrimenti si avrebbero serie ripercussioni nel partito. Più opportuno mi sembra un congresso dopo le elezioni, preceduto da un dibattito nel partito, da una consultazione dei comitati federali, da una convenzione programmatica prima delle elezioni. Progetto politico programmatico che deve sostenere la costruzione della nuova forza della sinistra italiana.

Una forza nuova in cui, nella diversità da introdurre nella sua forma partito, nel suo modo di organizzarsi e prima ancora nella sua vita democratica, verranno a convivere diverse tradizioni, impostazioni culturali dotate di una propria storia e di una propria identità, e che ha collocato il problema del cambiamento del nome è stato un errore far apparire questa scelta come separata rispetto alla costruzione di una nuova forza di sinistra, ciò ha provocato comprensibile amarezza e non condivisione nel partito. Il nome si pone con la nuova formazione politica non prima. È questo Pci che deve farsi protagonista della costruzione del nuovo e può farlo proprio per le sue caratteristiche, la sua storia, le sue innovazioni. Quali sono le motivazioni convincenti per aprire la fase costituente? Una è legata alla situazione internazionale. Il vento riformatore dell'Est, che dobbiamo sostenere, riguarda i partiti, gli Stati, nuovi rapporti con la società. Si collega alla crisi dello Stato-nazione, all'Europeo processo di costruzione dell'unità in Africa. I ritmi e la novità rendono oggettiva-

mente superata la categoria politica della «diversità», che ha rappresentato un cardine della originalità e fecondità della tradizione del comunismo italiano e chiedono una ricollocazione e riclassificazione, un rinnovamento della sinistra che deve trovare unità e deve ovunque costruire politiche per una Europa che sta andando oltre le divisioni del dopoguerra, rendendone perseguibile il superamento dei blocchi. Abbiamo bisogno di una sinistra capace di portare avanti una critica alle moderne società capitaliste, di far i conti col ruolo del mercato, operando in esso interventi regolativi, reinventando la democrazia economica e dei diritti dei lavoratori. Senza misurarsi con un cambiamento del modello di sviluppo, la centralità dell'ambiente del rapporto Nord-Sud, dei diritti dei cittadini, la non violenza e la democrazia rimarrebbero solo parole. Proprio in riferimento a questi temi da alcuni anni ci muoviamo in rapporto all'eurosinistra. Non possiamo chiudere in una esperienza di pluralità solo nazionale. Laddove si organizza l'eurosinistra possiamo recare un contributo per superare rotture datate nel movimento operaio; per dilatare la sinistra a forze nuove affacciate sulla scena politica: dai movimenti ambientalisti, pacifisti, di orientamento religioso, dando un apporto ad un rinnovamento programmatico della iniziativa della sinistra. Sta in questo per me l'ingresso nell'internazionalismo socialista, avendo come obiettivo la valutazione delle diverse politiche dei partiti socialisti e socialdemocratici per non fare apparire la nostra scelta, che è politica e programmatica, come una operazione ideologica. La seconda motivazione riguarda l'impegno per sbloccare la situazione italiana, rinnovando la democrazia, costruendo la praticabilità di alternative programmatiche. Occhetto ha ribadito che lancia una sfida in positivo al Psi per l'alternativa. Sono d'accordo, i rapporti con il Psi non possono avere fondamenti di tipo ideologico. L'intesa con il Psi è indispensabile per realizzare l'alternativa, una più forte unità della sinistra. Ma il confronto dovrà avvenire sui programmi e senza subaltermità. La proposta di unità socialista, così come è stata presentata da Craxi, va respinta senza incertezze. Non siamo disponibili ad annessioni, addirittura fallite con i socialdemocratici. L'unità socialista di Craxi rinvia a data da destinarsi l'alternativa. Ad essa contrappongiamo una iniziativa per convergenze programmatiche su cui fondare intese ed alleanze politiche, a cominciare dai governi locali e regionali; daddove è possibile. Dopo il Comitato centrale desidero subito dar vita ad una discussione che coinvolga gli iscritti e la nostra area elettorale, ad una esperienza alla di confronto e di democrazia. Dopo le prime forti emozioni, dopo il primo scossone il partito nella sua grande maggioranza vuole conoscere bene i termini delle scelte, vuole partecipare e contare. Inquinando quindi i dargli regole nuove. La prima, questa, è di non essere in senso pieno questioni di appartenenza al partito; ha senso invece far pesare maggioranze e minoranze ai vari livelli, mettendo ognuno in gioco se stesso, garantendo una discussione ampia, corretta e decisioni consapevoli.

ADALBERTO  
MINUCCI

Che ci sia la necessità - ha detto Adalberto Minucci - di una svolta di rinnovamento, di cambiamenti profondi, di una rifondazione vera e propria e in ogni caso di innovazioni radicali soprattutto nel modo di far politica, di inventare nuove forme di rapporto con la società, credo che pochi compagni lo neghino.

Ma la proposta avanzata dal compagno Occhetto (di una nuova forza politica che cambia sostanza e forma, il nome stesso, fondandosi su una pluralità di componenti e adendo all'internazionalismo socialista) non mi sembra una grande novità, l'innovazione di cui abbiamo bisogno. Fra l'altro, non riesco a liberarmi dell'impressione che il modo con cui si ripropone oggi la soluzione della socialdemocrazia europea possa essere vissuto di fatto (e quindi al di là delle stesse intenzioni) come un processo ideologico, come effetto di una lunga stanchezza, di una spirale regressiva da cui si teme di non uscire più.

L'Unità è arrivata a scrivere (fidandosi delle letture giornaliere e della memoria di un autorevole compagno) che se non si accettano le proposte della segreteria faremo la fine del generale Custer, rimasto cocchiamente a difesa del suo fortilino. In realtà L'Unità Big Horn non era un fortilino, ma una località che dopo una lunga stanchezza, il generale Custer ebbe la sfortuna di portare la sua truppa allo sbaraglio.

Non credo che sia giusta neppure l'insistenza sulle tesi che, se non ci decidiamo a cambiare sostanza e nome del partito, corriamo il rischio di vedere perpestrare l'onda moderata e il sistema di potere della Dc («moriremo tutti democristiani»). Ma in questo modo si sottovaluta che il moderatismo, e anche i fenomeni di involuzione di questo decennio, sono connessi in primo luogo a un'offensiva conservatrice su scala mondiale. L'onda moderata e conservatrice prevale da anni anche nella Repubblica federale tedesca, dove pure esiste la più forte socialdemocrazia europea; una politica sostanzialmente moderata caratterizza il decennio Otánska anche in Spagna, dove pure il Partito socialista è addirittura al governo con maggioranza assoluta.

L'idea che tutto vada in senso moderato-conservatore non è certo peregrina: si rifà agli sconvolgimenti e ai traumi dei nostri giorni. Ma sarebbe un errore non afferrare (sia pure in embrione) gli elementi e le premesse di controtendenza destinate a segnare la vicenda mondiale e il nostro stesso terreno d'azione già nel futuro prossimo.

La distensione, il disarmo, la conversione di giganteschi processi produttivi, il delinarsi di nuove tensioni sociali e di classe, l'urgenza di ricercare vie originali di cambiamento, non emergono ma attualizza la ricerca dei comunisti italiani da Gramsci in poi, l'idea-forza di una salda rottura tra riforme e rivoluzione sul terreno di una democrazia sempre più ricca e compiuta, che sappia cogliere e governare le tendenze a mutamenti radicali presenti oggettivamente negli ordini processi di trasformazione.

Da Gorbaciov a Niers, tutti i riformatori dell'Est hanno dato atto senza riserve al Pci di essere stato e di essere un alleato naturale e un punto di riferimento cruciale per la loro battaglia. Ma questa funzione non cessa con la rottura dei vecchi regimi. Anzi, può farsi d'ora innanzi più necessaria e decisiva. Il processo di riforma al-